

JOHN COTTINGHAM

PERCHÉ CREDERE?



MARCIANUM PRESS

Titolo originale: *Why Believe?*

Continuum. The Tower Building, 11 Tork Road, London SE1 7NX
80 Maiden Lane, Suite 704, New York NY 10038

www.continuumbooks.com

Copyright © John Cottingham, 2009

Per la traduzione in lingua italiana:

© 2012, Marcianum Press, Venezia

Traduzione italiana: Martina Voghi

Revisione testuale: Giulio Goggi

L'Editore ha cercato con ogni mezzo i titolari dei diritti dell'immagine di copertina senza riuscire a reperirli; resta a disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.

ISBN 978-88-6512-189-4

INDICE

Prefazione	5
Ringraziamenti	11
1. La fede e i suoi benefici	
1. Come la fede influenza la nostra vita	13
2. In che modo funziona la fede	20
3. Fede e sensibilità umane	25
4. Fede e integrità	30
2. Fede, Ragione, Bontà	
1. I desideri e i loro “correlativi oggettivi”	37
2. Dai benefici alle motivazioni	46
3. Dio come fonte	47
4. Le migliori spiegazioni?	58
3. Fede e ignoto	
1. Il Dio sconosciuto?	65
2. La critica di Hume	71
3. I problemi della trascendenza	79
4. Rivelazione e la parola incarnata	85

4. Ostacoli alla fede	
1. Quanto è difficile?	91
2. L'intervento soprannaturale	97
3. Ritorno al fondamentalismo?	105
4. Rivelazione e ricognizione	114
5. Fede e significato	
1. Verità e dissimulazione	119
2. Evidenza e accessibilità	124
3. Visione e trasformazione	129
4. Crescita morale e conversione spirituale	133
6. Fede e significato	
1. Lezioni di vita	147
2. Immagini dominanti della fede: l'esclusivismo .	154
3. Responsabilità ultima	158
4. L'anima e la vita dopo la morte	162
7. Credere e vivere	
1. Provvidenza e sofferenza	169
2. Umiltà e speranza	176
3. Venerazione e ringraziamento	183
4. "Percorri la strada del credente!"	191
Bibliografia	197

PREFAZIONE

Scrivere sul credo religioso è un'impresa pericolosa. C'è una gran quantità di persone che si rischia di offendere. In primo luogo, vi è il problema del pubblico a cui ci si riferisce. Io ho cercato di scrivere sia per i credenti che per i non credenti e so che la questione è tale per cui i sentimenti che si sollevano sono molto forti in entrambe le categorie. Il disaccordo può rapidamente trasformarsi in irritazione quando si va al cuore dell'essenza di una persona e del suo modo di vivere; e (come ho avuto modo di scoprire in precedenti ricerche in quest'area) i tentativi di essere diplomatici e non di parte possono provocare anche più fastidio. Ciò nonostante, credo fermamente che la religione non sia uno speciale campo di battaglia situato al di fuori della roccaforte della normale esperienza e cultura umana, ma che il punto di vista religioso (o la sua assenza) sia qualcosa di profondamente intrecciato con le comuni questioni umane che noi tutti condividiamo. Così, per quanto ferventi siano scismi e fazioni, c'è, alla fine, una gran quantità di terreno comune ed è proprio qui, credo, che possa esserci una discussione fruttuosa. Si deve anche ricordare che, nonostante le file di dogmatici presenti in entrambe le categorie, c'è un gran numero di persone che sono realmente indecise sul fatto di poter essere

mai credenti religiosi; e anche questi lettori, anzi forse specialmente questi lettori sono tra coloro ai quali mi piacerebbe arrivare.

Sul fronte accademico, le questioni riguardo al credere in Dio si situano sull'interfaccia tra filosofia e teologia e tuttavia filosofi e teologi si accostano all'argomento con aspettative molto diverse. La prevalente ondata della contemporanea filosofia analitica tende ad essere fortemente naturalistica e qualunque riferimento al soprannaturale potrebbe causare l'allontanamento di molti lettori. Uno dei compiti del filosofo credente, per come la vedo io, è cercare di aprire le menti dei lettori laici alle immense ricchezze della cultura religiosa che è giunta a noi – una cultura la cui trama è profondamente intrecciata nel tessuto concettuale del pensiero occidentale, ma che in molti casi ha scarsamente toccato l'educazione o lo sviluppo della generazione più giovane di intellettuali, perlomeno nell'Europa occidentale. (Nel Nord America, il problema è piuttosto diverso, non tanto per ignoranza di cultura religiosa, ma per una marcata polarizzazione tra i suoi sostenitori e i suoi critici). In ogni caso, anche a costo dell'“effetto allontanamento” dei lettori, ho fornito molti riferimenti biblici nella speranza che possa emergere perlomeno un po' di interesse per questi testi in chiunque sia interessato alla difficile situazione umana, indipendentemente dall'adesione religiosa o meno. Nel fare ciò, comunque, c'è sicuramente il corrispettivo pericolo che i teologi, che hanno eccessiva familiarità con questo materiale, trovino i riferimenti troppo ricercati e superflui. Tutto quello che posso dire è che ho cercato di tenere un